

## DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 aprile

Identificato dalla Mobile anche il nono componente della banda diretta dal missino Diego Vandelli, che rapì Sergio Gadolla e ottenne 200 milioni di riscatto.

Si tratta del marinaio che Renato Rinaldi, nella sua clamorosa confessione in carcere sul rapimento di Sergio Gadolla, aveva indicato con il soprannome di «Haiti», aggiungendo peraltro che il marittimo non aveva aderito all'impresa del rapimento del «golden boy» e aveva rifiutato di partecipare alla spartizione della magra parte di botino lasciata ai complici dal Vandelli.

La posizione del fermato è pertanto piuttosto delicata. Il giudice istruttore dott. Castellano ha dichiarato che il giovane marinaio, sposatosi sei mesi fa, potrà essere perseguito da mandato di cattura soltanto se a tutti i componenti del gruppo verrà contestato quel tanto complesso reato configurato come associazione a delinquere. «Haiti», le cui generalità esatte sono Adolfo Sanguineti di 23 anni, abitante in via dei Platani in val Bisagno, cioè nella stessa zona in cui risiedono anche gli altri della banda, è stato identificato attraverso una lettera di lui spedita un anno fa, dal Portorico, e indirizzata a Rinaldo Fiorani, arrestato, come è noto, al confine francese dopo la confessione del Rinaldi. Nella lettera il marinaio domandava all'amico informazioni sulla loro «organizzazione».

Oggi intanto si è saputo di più sul latitante missino capo della banda. Dopo la scoperta del mezzo milione contenente una banconota da 10 mila lire registrata dalla banca

che versò il denaro del riscatto a Rosa Gadolla, in mattinata c'è stato il riconoscimento della voce con cui «lo svizzero» intratteneva al telefono la «vedova d'oro» chiedendo il pagamento di 200 milioni per rilasciare il figlio rapito. «Nessun dubbio, questa è proprio la voce di Diego con le sue inflessioni dal-

l'accento tedesco che egli introduceva per vezzo poichè conosceva perfettamente la lingua», ha dichiarato il signor Franco Labate rappresentante della casa editrice Mondadori che ebbe alle sue dipendenze il Vandelli. Il riconoscimento della voce dello «svizzero» è avvenuta subito, appena gli inquirenti hanno fatto ascol-

tare una conversazione telefonica registrata su nastro.

Abbiamo interpellato il signor Labate insieme ad altri colleghi: come si presentava questo missino nel lavoro e nella vita? «Debbo dire — ha dichiarato l'interpellato — che nel lavoro rendeva. Aveva una certa cultura e quella parlantina che convince gli acquirenti di libri. Leggeva molto. Non mancava di veleità letterarie. Per le sue idee lo ritenevamo un chiacchierone pieno di infantili esagerazioni. Quando qualcuno non gli andava a genio, era capace di dire: "Mi ci vuol poco. Prendo il mitra e con una raffica te lo stendo"».

Quello di Diego Vandelli, candidato al numero 38 della lista del MSI nelle elezioni del Comune di Savona e inoltre candidato non di ripiego nella lista missina per le elezioni regionali del 7 giugno 1970 non erano «esagerazioni infantili». Prima di ideare e attuare il rapimento di Sergio Gadolla, «bidonando» gli stessi suoi complici e intascando 128 dei 200 milioni del riscatto, Vandelli aveva avuto un passato criminale di prim'ordine a Ferrara. Non era l'incensurato di cui anche ieri parlavano gli inquirenti genovesi opinando che avesse giocato anche la buona fede dei missini savonesi.

Ecco i precedenti penali del bandito fascista che ha lasciato Ferrara quando l'aria tutt'attorno scottava: condannato il 31 gennaio 1950 dalla Corte d'assise di Ferrara a 12 anni, 10 mesi e 50 mila lire di multa per omicidio volontario e tentata rapina, a due mesi di arresto per detenzione abusiva di arma da fuoco, interdizione perpetua dai pubblici uffici, al ricovero per tre anni, a pena scontata, nel manicomio giudiziario, 3 anni e la multa condonati.

La Corte d'assise d'appello di Bologna il 17 giugno 1952 riformava così la sentenza: 7 anni per omicidio preterintenzionale, un anno e tre mesi e 13 mila lire di multa per concorso in tentata estorsione, 4 mesi per porto abusivo d'arma da fuoco, 2 mesi di arresto per omessa denuncia d'arma, interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. La pena fu espiata nelle carceri di Ferrara e di Bologna e nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. Condonato il resto della condanna per amnistia il 19 dicembre 1953, riabilitato con sentenza del 5 agosto 1959 della corte d'appello di Bologna.

Vandelli, allora studente liceale, assassinò a scopo di rapina il barista Armando Mantovani di 59 anni da Ferrara. Il fatto avvenne nel giugno 1948. Vandelli era uscito dal cinema con due complici. Affrontarono il barista per rapinarlo. Lo uccise Vandelli. In appello la Corte accolse la tesi difensiva del colpo sparato senza la volontà di uccidere. Il povero barista morì. Uno dei complici del Vandelli, Alberto Del Buono attualmente sta dandosi da fare per mettere in piedi la sede del MSI a Bondeno e l'anno scorso era nella lista elettorale fascista per le provinciali di Ferrara del giugno. Altro che buona fede giocata ai dirigenti missini, come gli inquirenti genovesi vanno opinando.

Anche a Savona Vandelli venne condannato dal pretore il 25 luglio 1964: centomila lire di multa per emissione di assegno a vuoto. Quasi certamente Vandelli e Rinaldi si erano conosciuti in carcere a Ferrara. L'ex forzato che ha reso la clamorosa confessione in carcere non ha detto peraltro il cognome dello «svizzero». Lo chiamava soltanto Diego. Il giudice istruttore dott. Castellano a questo punto fu certo di avere in mano la soluzione del giallo Gadolla. Cercò e trovò nella biblioteca del carcere una cartina topografica di Savona. Rinaldi indicò l'abitazione del «capo» mettendo un punto su via Bellini. Breve pausa nell'interrogatorio. Da Marassi il giudice telefona al capo ufficio istruzione consigliere Lucio Grisolia. La polizia viene mobilitata. Irrompe nell'abitazione.

La madre del ricercato, Maria Mattioli di 61 anni, (il padre parrucchiere è morto tre anni fa) tarda ad aprire. La sentono armeggiare dentro casa. Apre piangente, ma gli inquirenti le trovano nascosta adosso diversa roba comprese due chiavi per cassette di sicurezza. Sono tedesche. Vandelli dopo il colpo era stato in Germania. Parte un fonogramma per Amburgo: la polizia controlli le cassette di sicurezza. Forse contengono una parte dei 128 milioni intascati dal bandito fascista. Tutto è partito, si ricorderà, dall'interrogatorio del Rinaldi. «L'interrogatorio dell'altra notte — dice il difensore dell'ex forzato avv. Raimondo Ricci — è stato particolarmente travagliato e drammatico e giudiziariamente posso considerarlo una esperienza veramente singolare».

Combattuto tra lo spirito di conservazione (a suo carico c'era soltanto un assegno di un milione girato a suo favore dall'assassino del fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris) e la volontà di vendicarsi, Rinaldi ha ceduto a questa dopo ore di tergiversazioni.

Non ha detto tutta la ve-

rità. Ci sono ancora punti da chiarire. Anche sul bandito fascista si palesano lati oscuri tali da far pensare che anch'egli possa essere stato strumentalizzato da altri «cervelli» più potenti e rimasti tuttora nell'ombra. Rinaldi ha detto «conosco. Diego per un anarcoide». Dichiarava il falso di sicuro. Ecco i particolari del «bidone» narrati da Rinaldi: «Seppi del ratto il giorno prima. Non lo approvavo. Diego telefonò a casa mia quando ottenne il riscatto. Inviai Maino con la seicento a prelevare Gadolla e i due che lo custodivano. Rossi e Piccardo. Lasciarono il ra-

gazzo dopo venti chilometri. Quel farabutto di Diego non si fece più vivo per 15 giorni. Finalmente mi telefonò per dire che ci aspettava presso le poste a Livorno, e che lo appuntamento era o alle 8 del mattino, o alle 12, o alle 16. Quel farabutto arrivò dopo le 16. Scende dal taxi con una valigia. "Ti spaccherai la faccia" gli dico affrontandolo. "Niente atteggiamenti sospetti", mi fa lui. Poi ci spara la bidonata. "Ho con me per voi 72 milioni. Sapete, 100 milioni li ho ficcati in un tombino. Ero inseguito dalla polizia e il malloppo pesava troppo. Mi sono tenuto la somma che

stava nascosta nella giacca e basta. Dei cento rimasti 28 me li tengo io"». Rinaldi ha poi raccontato che dopo aver saputo dal Vandelli che i milioni li aveva buttati in un tombino dell'Entella, aveva con gli altri «passato una settimana a cercarli in tutti i tombini che sboccano nell'Entella e sul mare di Chiavari. Poi abbiamo capito che ci aveva "bidonato", ma lui intanto se l'era filata in Germania».

Dal racconto di Rinaldi si è appreso che il Vandelli parlò personalmente con Rosa Gadolla.

**Giuseppe Marzolla**